

L'ATTUALITÀ DEL TERZO SETTORE IN ITALIA: ELEMENTI PER UN DIBATTITO

INTRODUZIONE

L'attuale assetto del terzo settore in Italia si spiega nell'ambito di un lungo processo — di cui si percepiscono molteplici chiari segnali — che sta trasformando il concetto di cittadinanza: esso si va via via estendendo anche a nuove soggettività sociali che agiscono secondo una logica 'solidaristica', intendendo per «solidarietà» lo strumento attraverso il quale è possibile produrre un bene comune per l'intera società, che stia sopra e metta in relazione gli uni con gli altri i beni prodotti da ciascun sottosistema sociale.

L'evoluzione è lenta e difficile perché la dialettica tra dipendenza e autonomia dei nuovi soggetti sociali nel nostro *welfare state* vede ancora troppo spesso la prevalenza di un modello di soffocante dipendenza funzionale, o al contrario la marginalizzazione di tale soggetti nell'ambito di una politica sociale improntata a una nuova residualità.

L'esigenza di una nuova cittadinanza, di natura tutt'altro che residuale, è chiaramente implicata — nonostante i *trend* involutivi delle politiche sociali — dalla 'cultura trainante' del terziario e del 'quatenario', centrata sulla qualità della vita. In tale contesto è naturale che la soddisfazione dei nuovi bisogni sociali avvenga in base a nuovi *mix* e nuove combinazioni (fra Stato, mercato, solidarietà associative e reti informali) la cui scelta è affidata al cittadino, pienamente libero e autonomo. Nell'ambito di una 'cittadinanza reticolare interattiva' il terzo settore occupa un posto *strategico*, come entità sociale a sé stante, che presiede alla produzione di «beni relazionali», che si distinguono da quelli tipici del mercato e dello Stato in modo netto, tanto che non possono in alcun modo essere ad essi ridotti e neppure a un *mix* delle caratteristiche dell'uno e dell'altro.

Proprio la strategicità del terzo settore richiede di accostarsi ad esso chiarendo in senso proprio le caratteristiche distintive che accomunano l'area e mettendo in luce la differenziazione che la connota.



I tratti che accomunano l'area sono ravvisabili:

— nell'autonomia che i soggetti di terzo settore esplicitano nel contesto societario attraverso la loro azione e la loro relazione con gli altri interlocutori sociali;

— nel «prodotto» che esita dalla loro azione, il quale tende a qualificarsi come *outcome* piuttosto che come *output*: occorre rilevare che per quanto riguarda i servizi offerti dal terzo settore la distinzione non è solo terminologica ma sostanziale, dal momento che con *outcome* si intende evidenziare il risultato ottenuto e con *output* il prodotto ottenuto;

— nella modalità specifica di rispondere ai bisogni attraverso l'erogazione di servizi alla persona o, comunque, nel considerare la dimensione della personalizzazione come fondamentale nell'approccio con i destinatari delle prestazioni.

Il fronte della differenziazione è tematizzato specificamente dai contributi che seguono, i quali riguardano il volontariato organizzato, la cooperazione sociale e le fondazioni pro-sociali. Si tratta di tre fenomeni che connotano l'area del terzo settore ciascuno con un proprio apporto: mentre, come è noto, il volontariato organizzato emerge come il livello «consolidato» e maggiormente conosciuto del terzo settore italiano, la cooperazione sociale tende a configurarsi come un'area connotata da una grande omogeneità interna quanto a servizi offerti e a metodo di intervento; infine, le fondazioni pro-sociali rappresentano l'ambito meno esplorato tra quelli costitutivi del terzo settore sul quale la riflessione sociologica è recentissima.

I tre approfondimenti tematici qui illustrati si pongono l'obiettivo di offrire un quadro riassuntivo/esplicativo delle diverse realtà che costituiscono il terzo settore e di delineare gli interrogativi più rilevanti. Rimandando ad essi per una trattazione analitica relativa ai singoli fenomeni, è opportuno in sede introduttiva segnalare alcuni nodi cruciali che la riflessione sociologica può contribuire a chiarire:

— il primo nodo riguarda il complesso rapporto tra politica sociale e terzo settore. La via italiana alla politica sociale è, come è noto, fondata sull'equazione politica istituzionale = politica sociale. In questa visione, il rapporto tra una politica sociale, esclusivamente di tipo istituzionale, ed il terzo settore forzosamente implica un subordine del secondo rispetto alla prima. Tale dipendenza ha condizionato nel tempo lo sviluppo del terzo settore ed è stata rafforzata anche dalle leggi n. 266/1991 sul volontariato organizzato e n. 381/1991 sulla cooperazione sociale: in particolare la legge sulle organizzazioni di volontariato si è rilevata, nel tempo, una normativa scarsamente promozionale e incentivante l'autonomia.

Sotto il profilo dei modelli di politica sociale, è in corso una nuova riflessione che assegna una rilevanza sostanziale ad un modello pluralistico di politica sociale fondato sul principio di sussidiarietà e che lo declina a livello operativo.

— Il secondo nodo riguarda la difficile acquisizione di autonomia nelle scelte di indirizzo, in quelle gestionali ed operative che contraddistinguono oggi il terzo settore italiano, in particolare la parte di esso più prossima al mercato, come ad esempio le cooperative sociali, che si trova a dover coniugare efficienza imprenditoriale e codici solidaristici, in una totale assenza di modelli organizzativi. Il mercato rappresenta oggi un polo attrattore più forte che in passato: con esso le organizzazioni di terzo settore

devono stabilire relazioni paritarie e identificare strumenti opportuni di collaborazione e di scambio. Questa prospettiva implica una multidisciplinarietà difficile rinvenibile nel nostro contesto. In questo caso, la sfida tra modelli di mercato e modelli di terzo settore può dare vita a soluzioni innovative ed efficaci.

— Il terzo nodo, riguarda l'esito societario dell'azione condotta dalle organizzazioni di terzo settore, vale a dire la specificità dei beni prodotti che, per la loro intrinseca relazionalità, rafforzano nel tessuto sociale le istanze comunitarie e le connettono in modo positivo a quelle societarie con un *link* indispensabile per una promozione della società civile.

In conclusione, l'apporto della riflessione sociologica alla conoscenza del terzo settore e delle diverse strategie in esso attuate per incontrare e dare risposta ai bisogni sociali, consiste nella messa a punto di un *framework* teorico adeguato alla dinamicità dei soggetti di terzo settore, in grado di poter essere implementato a livello operativo. Questo continuo gioco di scambio tra conoscenza ed intervento, che rappresenta un 'portato' specifico della riflessione sociologica, nel caso del terzo settore, risulta essere una risorsa fondamentale sia per chi osserva il fenomeno sia per chi di esso è parte.

(L.B. - D.B. - G.R.)